

che oscura il suo interlocutore, Gesù dice ai discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». Essi sono sconcertati: se nella Legge la ricchezza è presentata come una benedizione di Dio, come può Gesù affermare questo? Anzitutto va notato che Gesù non dice che un ricco non può entrare nel Regno, né – per quanto sembri assurdo – che un cammello non può passare per la cruna di un ago: se «è più facile» che un cammello faccia questo, qualche possibilità c'è, almeno agli occhi di Dio, il quale può concedere a chi ha fede in lui di vedere un monte gettarsi nel mare (cf Mc 11,23). Ecco perché alla domanda: «Chi può essere salvato?», Gesù risponde: «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio». Tutto è possibile a Dio, il vero problema sta dalla parte dell'uomo, chiamato a predisporre ciò che a lui è possibile per ricevere il dono della salvezza. Un grande ostacolo all'accoglienza di tale dono è l'attaccamento ai beni. Gesù lo ha detto chiaramente: «Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza» (Lc 16,13). La ricchezza esige fede in sé; e mentre l'uomo crede di possederla, in realtà è la ricchezza stessa a possedere il cuore dell'uomo. Così egli non ha più spazio per pensare ad altro, per allargare i propri orizzonti e, soprattutto, per immaginare che altri, a partire dall'Altro, Dio, possano dare pienezza alla sua vita. Si tratta dunque di fare spazio in noi alla venuta del Regno, sapendo che «dov'è il nostro tesoro, là sarà il nostro cuore» (cf Lc 12,34).